

159
dolenti tremerebbero le feste Miraglie, e che molto più doveano tremare
le menti degli uomini. Riferì ancora un Dialogo delle Leggi, traendo
ne la sostanza più pura dalle opere di Platone, e Abrandola, e referen-
dolo con tratti di eloquenza, che movevano gagliardamente il timore, e
la compassione. Fu però notata di aver con industria mostrata la su-
perbia delle sole Leggi, e l'imperio loro in ogni Governo ben regolato;
ma di aver lasciato di ragionare delle consuetudini alle quali dai Fi-
si, e dai Leggisti si concede la preminenza sopra le leggi medesime.
Alla promulgazione ancora dei due fece nuovamente l'imputazione, de-
dando agli inquirenti quella parolaccia che non aveano mai ricercata dal
M. C. Bramo pur ma con modi leggeri l'eccezione della Signoria, e
Presidenza, indicando la difficoltà di ridurla alla pratica, e ridotta
quanto scandaloso averebbe generato. Di qua prese opportunità di ripetere
che mentre tutto era quieto nei primi giorni di Agosto, e mentre felice-
mente passavano le elezioni del C. di X., si vide rapito all'improvviso
un' Arrogatore dalla sua Sede, senza saper se fosse portato in Cielo
come Quirino, o se giacesse sepolto nelle rovine della Terra, come i Giganti.
Questo essere ben fatto vero e notorio, che tale avvenimento avea som-
ministrato la causa del Comun tumulto, e di questi tumulti. Preghi
adunque pensare ai modi di togliere la causa, e far cessare con
tranqui e impetuosi effetti nella Repub.^{ca} Stare li modi riposti nello Ste-
so C. di X. e poter essere usati senza offendere i riguardi della Giu-
stizia, senza turbare la Signoria dei Magistrati, e senza contrariare il M. C.
a formar Leggi scritte. Vivere tuttavia nei Pub.^{ci} Monumenti il caso del
R. Renier Ton bandito dal C. di X. e richiamato nel 1628. dal M. C.
per mezzo di una intrusione portata dall' Arrogador Beruccio Onta-
nini suo cognato. Aver veduto egli sepo nella Secreta, che a richiesta
del Senato, e per oggetti meno stringenti, il C. di X. ripose un Decreto
del 1717. 17. G.^{no} che proibiva agli Ecclesiastici Patrizi di praticare con
Stranieri Esteri. Questi esempi potrei oggi di imitare dalla prudenza
dello stesso C. di X. e doversi ricordare una volta della sua autorità,
ne dover il superiore temer dell' inferiore. Parlar egli liberamente, per-
che intendeva di porre in quel giorno la sua ipocritica sopra il suo pe-
potero della vita Civile, alla quale apertamente rinunziava. Da
questo passo non avetto potuto trattenere, ne le preghiere degli Anziani
ne